

Milano prega in memoria di san Giovanni Paolo II



Anche quest'anno l'associazione «Milano per Giovanni Paolo II», in collaborazione con la Diocesi ambrosiana, propone un momento di preghiera nella memoria di san Giovanni Paolo II. Mercoledì 21 ottobre alle 20.30, presso la basilica di Sant'Ambrogio, veglia dal titolo «Il senso cristiano della sofferenza» durante la quale si pregherà per tutte le persone che hanno sofferto e ancora soffrono a causa della pandemia e di ogni altro male del corpo e dello spirito. Brevi testi aiuteranno a meditare su quello che Giovanni Paolo II chiamava il «Vangelo della sofferenza», cioè la risposta profonda e sorprendente al mistero del male che passa dalla croce di Cristo e dalla sua risurrezione. È la risposta, fonte di speranza, che papa Francesco ha voluto indicare al mondo intero il 27 marzo scorso in una piazza San Pietro deserta, nel momento più critico della

Mercoledì alle 20.30 veglia a Sant'Ambrogio e alle 21 Messa presieduta dall'arcivescovo
Per l'occasione sarà esposta una reliquia del Papa santo

pandemia. Alle 21 sarà celebrata la Messa, presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, concelebreranno l'abate di S. Ambrogio, mons. Carlo Faccendini, e sacerdoti provenienti dalle diverse realtà ecclesiali del territorio milanese. Sarà inoltre presente una reliquia di san Giovanni Paolo II, un'ampolla del suo sangue che verrà esposta per l'occasione. Sono invitati a questa serata di preghiera e di festa in particolare gli operatori sanitari e coloro che sono impegnati nella cura della sofferenza umana, in ogni sua forma. E poi le famiglie, i

religiosi e le religiose, i consacrati, i fedeli provenienti dalle parrocchie, dalle associazioni e dai movimenti, e tutti coloro che ricordano con affetto Karol Wojtyła. Il desiderio degli organizzatori è da sempre quello di vivere un momento di vera e fraterna unità, lasciando che lo Spirito Santo, per intercessione di Giovanni Paolo II, mostri ancora una volta la bellezza di essere Chiesa. L'associazione «Milano per Giovanni Paolo II» nasce nel 2013 su iniziativa di un gruppo di giovani amici. Coordinandosi con la Diocesi e con le tante realtà ecclesiali, associative e culturali milanesi, l'associazione in questi anni ha proposto incontri di approfondimento, iniziative benefiche e culturali, occasioni di festa e di preghiera, mettendo sempre al centro la figura di san Giovanni Paolo II. Info: www.milanopergiovannipaolo.it; www.chiesadimilano.it.

Melzo ricorda Wojtyła a 100 anni dalla nascita

«San Giovanni Paolo II, il coraggio della ripresa» è il titolo di un incontro organizzato il 23 ottobre alle 21 a Melzo (Teatro Trivulzio, piazza Risorgimento 19) da Comunità pastorale, Acli, Azione cattolica, Comunione e liberazione e Centro culturale Candia, in occasione dei 100 anni dalla nascita di papa Wojtyła. La giornalista Rai Donatella Negri modera il dialogo con contributi dal vivo e filmati. Interviene monsignor Gervasio Gestori, vescovo emerito di San Benedetto del Tronto. Partecipazione su prenotazione www.centrocandia.it fino a esaurimento posti.



In questo periodo la pandemia ha segnato la vita sociale ed ecclesiale portando nuove povertà,

disagio, solitudine e paura diffusa. Il laicato cattolico rinnova il suo impegno con l'elezione di nuovi presidenti

Occorre leggere i segni dei tempi

Borsa. «L'Ac al servizio della Chiesa e della società»

DI PAOLO INZAGHI

«L'Ac ambrosiana è una casa, con le porte e le finestre spalancate, nella quale ci si sente parte della Chiesa milanese e universale. Una famiglia generosa nel servizio alle parrocchie, impegnata nella formazione di cristiani laici moderni, corresponsabili nell'opera di evangelizzazione». Risponde così Gianni Borsa, il nuovo presidente diocesano, quando gli si chiede di descrivere l'associazione che sta guidando da poche settimane. Legnanese, 56 anni, giornalista dell'agenzia Sir, Borsa è convinto che il compito dell'Ac sia quello di «aiutare a camminare insieme, ad aprire occhi e cuore all'epoca in cui viviamo, portando nella quotidianità (in famiglia, al lavoro, a scuola, nella politica, nel dibattito culturale) parole e fatti ispirati al Vangelo». L'arcivescovo Delpini, nella Messa a conclusione dell'assemblea elettiva, ha chiesto all'Ac di essere testimone di «normalità di preghiera, visione cristiana della vita e speranza» in tempi che normali proprio non sono. C'è il rischio di congelare le nostre vite e aspettare che tutto torni come prima?



Gianni Borsa

«La vita non si ferma. Né quella delle persone, né quella delle città o delle imprese, neppure quella della comunità cristiana. Siamo chiamati a essere testimoni della fede in qualunque situazione, facendola diventare, come direbbe lo stesso arcivescovo, un'occasione. Si riscontra semmai l'esigenza, anche per la Chiesa, di cambiare qualcosa, di adattare modalità, linguaggi, comportamenti al tempo nuovo. Dev'essere dunque "normale" vivere, lavorare, gioire, sperare, farsi prossimi, nel contesto attuale, con la prudenza necessaria richiesta in tempi di coronavirus, ma senza rinchiuderci in casa, soprattutto senza chiuderci in noi stessi, tagliando fuori gli altri, e l'Altro, dalla nostra quotidianità».

L'Ac è un'associazione di laici, persone impegnate nelle professioni, nella

scuola, nella famiglia. Ma molti soci di Ac sono anche la spina dorsale delle parrocchie dove sono catechisti, operatori della carità, animatori liturgici, membri dei consigli pastorali. Come si tengono insieme tutti questi impegni?

«Con il senso di responsabilità verso la propria vita di laici, a partire da famiglia e lavoro, e verso la missione della Chiesa. Il Vangelo non può stare rinchiuso in sacrestia: deve camminare, con noi, nelle strade delle nostre città. Aggiungo, come si dice qualche volta, che "chi fa 30 fa anche 31": ovvero la spinta a essere soggetti attivi nella realtà sociale, economica e politica spesso corrisponde al rimboccarsi le mani per l'Ac e per la comunità cristiana nella quale si è inseriti. È lo stile che vedo in tante persone: formate, sorridenti, critiche al punto giusto e capaci di mettersi in gioco».

Lei è marito, padre di quattro figli, deve spesso viaggiare per lavoro. Come pensa di conciliare l'impegno di presidente dell'Ac con la sua vita familiare e professionale?

«Qualche salto mortale l'ho messo in conto. In effetti le giornate cominciano presto e... in genere finiscono tardi. Ma conto sul pieno sostegno di mia moglie, sulla pazienza dei figli, sull'aiuto di tanti amici. In Ac non si è mai soli».

Cosa ha significato nella sua vita l'appartenenza all'Ac?

«L'Ac è una parte della mia vita. Un'appartenenza arricchente, non esclusiva, certamente formativa, che mi ha fatto incontrare persone fantastiche: educatori, responsabili, preti, religiose di grandissimo spessore. Insomma, l'Ac mi ha portato tanti doni. Per questo vorrei provare, pur nella consapevolezza dei miei limiti, a dare una mano in associazione: finora lo avevo fatto con altri ruoli, ora - con qualche capello grigio e qualche pensiero in più - in quello di presidente diocesano. E poi, diciamo, in Ac si sta bene e spesso ci si diverte: questo è un grande valore aggiunto. Provare per credere».



Con una definizione un po' provocatoria, si può proclamare che i soci dell'Azione cattolica hanno il compito di vivere con sensibilità ecclesiale e con un particolare senso di appartenenza alla Chiesa ambrosiana la missione di tutti i battezzati. Ma in questi tempi strani e complicati forse si può anche dire che i soci dell'Azione cattolica sono incaricati di promuovere e custodire la normalità.

Mario Delpini, omelia Messa con l'Ac, Duomo, 20 settembre 2020

Le Acli sono un messaggio di speranza, perché sono presenza capillare, perché sono intraprendenza solidale, perché sono progettualità coraggiosa e sollecitudine formativa costante. La parola che potete dire è quella della speranza. Le Acli sono chiamate a essere una comunità che prega, che vive il rapporto con il Signore come un riferimento evidente per il proprio agire, per il proprio umore, per la propria visione del mondo.

Mario Delpini, omelia Messa con le Acli, Santo Stefano, 9 ottobre 2020

Villa. «Le Acli partecipano a ogni trasformazione»

DI GIOVANNI CONTE

Le Acli milanesi hanno un nuovo presidente: Andrea Villa. Nato nel 1973 a Luino (Varese), imprenditore sociale, sposato con Simona e padre di Marta, è stato eletto martedì scorso dal consiglio provinciale. Un passaggio di testimone in un momento molto difficile. L'emergenza sanitaria Covid-19 è diventata anche un'emergenza sociale...

«Ho accettato la candidatura, perché sono innamorato di questa organizzazione. Penso che abbiamo tutti la responsabilità di provare a consegnare alle prossime generazioni "luoghi", come sono le Acli, di impegno sociale, servizio alla comunità, formazione, passione per il bene comune, lotta ed emancipazione, luoghi aperti all'incontro e alla condivisione con l'altro. Sono convinto che sia pure in una società che oggi è più complessa, dove i tempi di lavoro si sono dilatati, dove i progetti di vita sempre più individuali, ci sia ancora spazio per aggregare persone che decidono di dedicare parte del loro tempo, delle loro competenze e passioni a favore delle proprie comunità, per la costruzione di qualcosa di utile e di bello. Oggi più di ieri c'è bisogno di organizzazioni sociali, tra cui le Acli, che costruiscono e si prendano cura delle relazioni all'interno delle nostre comunità».

Quali sono le sfide immediate per un movimento come le Acli milanesi, radicato sul territorio e forte di una tradizione di pedagogia popolare?

«Credo che oggi siano due le grandi trasformazioni a cui siamo chiamati come associazione: da una parte la transizione ecologica, che deve coinvolgere tutti gli ambiti della vita delle persone, da quello economico produttivo alla mobilità, all'abitazione, ai consumi. Dall'altra quella forse ancora più rischiosa, nelle sue possibili conseguenze sociali, della digitalizzazione. Dovremo studiare per comprendere i cam-



Andrea Villa

biamenti in atto, e dovremo aiutare giovani e adulti delle nostre comunità a prepararsi al meglio. Anche riconnettendoci alla nostra grande esperienza di formazione professionale. Dovremo essere abili, nel riconoscere e indicare le opportunità che la transizione offre, ma anche essere vigili, affinché nella transizione non si lasci indietro nessuno e perché la trasformazione non produca nuovi esclusi, in particolare tra le fasce più fragili dei nuovi e dei vecchi lavoratori. In una società che si trasforma, dove l'incertezza per il futuro cresce, e dove è più difficile costruire progetti di vita, è ancora più necessario non sentirsi soli e riuscire a capire cosa sta accadendo».

Cosa possono offrire le Acli in futuro alla Chiesa e alla città?

«Sogno per i prossimi anni delle Acli sempre più partecipative della vita della Chiesa. Vorrei proporre ai nostri circoli percorsi di ascolto e condivisione della Parola, insieme alle nostre comunità cristiane. L'approccio è quello che ci ha insegnato il cardinale Martini: attraverso l'ascolto imparare a leggere i segni del tempo. Solo pochi anni fa padre Pio Parisi ci suggeriva che "solo il Vangelo fa nuove le Acli". Credo che rimetterci in ascolto possa essere fecondo per l'associazione. Milano oggi è in una fase molto particolare, ci siamo risvegliati improvvisamente dall'ubriacatura del dopo Expo. Eravamo una città che andava forte, che sapeva essere speranza ed esempio per il rilancio del Paese. Ci siamo svegliati dentro alla pandemia con l'incertezza su quale futuro costruire. Sono convinto che sia necessario ripensare un modello di sviluppo più sostenibile, attento all'utilizzo delle risorse, ma soprattutto alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Sarà una trasformazione enorme e le Acli vogliono esserne parte insieme con gli altri soggetti del Terzo settore, perché questa trasformazione che ci coinvolgerà tutti, come ci ricorda sempre papa Francesco, non lasci indietro nessuno».



Gualzetti. «Usura e criminalità organizzata sfruttano la crisi Covid»

DI FRANCESCO CHIAVINI

«La pandemia da Covid-19 ha imposto trasformazioni negli stili di vita delle persone e nell'economia che hanno amplificato e moltiplicato le povertà, creando tutte le condizioni favorevoli per la diffusione dell'usura da criminalità comune e organizzata. Sono cambiati i bisogni, le fragilità e le richieste intercettate, a cui dovranno per forza seguire mutamenti negli interventi e nelle prassi operative di chi opera per contrastare questo fenomeno». A sostenerlo è il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, recentemente eletto presidente della Consulta nazionale antiusura, l'organo che coordina l'attività delle fondazioni di matrice cattolica impegnate nel sostegno delle famiglie indebitate.

Gualzetti, quali effetti ha prodotto la pandemia sul fenomeno dell'usura?

«Prima della pandemia, la Consulta anti-

usura, aveva "contato" circa 2 milioni di famiglie in sovraindebitamento (cioè debiti non rimborsabili a condizioni ordinarie) e altre 5 milioni appena "soprasoglia", cioè in equilibrio precario tra reddito disponibile e debiti "ordinari". È evidente che queste quantità di riferimento (almeno 6 milioni di famiglie pressate dall'insolvenza, oggi) vanno considerate con realismo per misure illuminate: procedure efficaci e giuste di esdebitamento; nuove chance da offrire per ottenere reddito familiare; iniziative di comunità per rilanciare le produzioni e il lavoro nei territori».

Con quali strumenti intervenire?

«C'è bisogno di un maggiore coinvolgimento e sostegno delle 32 Fondazioni antiusura territoriali. È importante inoltre proseguire il processo di integrazione con le Caritas diocesane, per essere più incisivi sui



Luciano Gualzetti

territori e per non lasciare spazi non presidiati a chi del prestito a usura fa una ragione di profitto illecito sulla pelle delle persone più fragili e indifese». Cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi sul fronte sociale?

«Non è ancora chiaro quando questa emergenza, che non è solo sanitaria ma anche economica e sociale, terminerà, né come sarà il futuro che ci aspetta. Sono in aumento le difficoltà finanziarie legate alla perdita del lavoro e delle fonti di reddito, al pagamento di affitto o mutuo, a cui si aggiungono quelle delle persone con impiego irregolare fermo a causa della pandemia, dei lavoratori dipendenti in attesa della cassa integrazione, dei lavoratori autonomi o stagionali in attesa del bonus 600/800 euro, dei pensionati. In questi mesi molto è stato fatto, ma c'è bisogno di rispondere in

modo più forte alle necessità delle persone».

Di che cosa c'è bisogno?

«Di una *new deal*, un nuovo corso: la crisi è sofferenza delle persone e, dunque, trattare la sofferenza delle persone è il criterio ordinatore delle scelte. Occorre una politica economica collegata con una politica sociale: come seppero realizzare le classi dirigenti della ricostruzione postbellica. Ma accanto a chi è schiacciato dalle mancanze (e spesso non ha chance di denunciarle in pubblico) vi è però anche chi ha trovato nuove opportunità per accrescere ricchezza a potere. Le crisi infatti mandano in miseria strati della popolazione e, per contro, generano concentrazione di patrimoni: per espropriazione di chi è bersagliato dai rigori del mutamento improvviso, in peggio, dell'economia, del lavoro, della finanza pubblica. L'usura e la speculazione delinquenziale sono incentivate dalla tragedia interna e internazionale. Bisogna reagire tutti insieme».